

Nel primo studio la British Library ha paragonato i dati relativi all'abbonamento fatto a 28 periodici pubblicati da svariati editori con le richieste di copia di articoli pervenute al servizio di *document delivery* della stessa British Library, nonché a quello nazionale canadese: ne è risultato che il 15% delle richieste proviene da enti abbonati ai detti periodici («Pensiero deprimente per le biblioteche, ma buono per gli editori», commenta “Managing Information”, aprile 2002, p. 40-41, da cui è stata desunta la notizia).

Il secondo studio, condotto a cura dell'Ingenta sulle «vie di accesso e di fornitura di articoli di ricerca», ha dimostrato che, a fronte della cifra di circa 100 milioni di titoli coinvolti presentata a metà degli anni Novanta, la stima attuale la triplica, oltrepassando i 300 milioni; il che equivarrebbe ad un giro di affari di un bilione di dollari.

La terza indagine qualitativa dell'EPS sui ricercatori ha messo in evidenza le differenze significative esistenti nelle loro fonti di articoli, a seconda del supporto a stampa o elettronico. La biblioteca è stata considerata la fonte principale per gli stampati, ma soltanto un quinto dei ricercatori l'ha vista come fonte di materiale elettronico.

Altre considerazioni interessanti, desumibili da questa parte del *report*:

- i ricercatori non sono restii a pagare di persona per consultare gli articoli di loro interesse;
- in una settimana essi richiedono e leggono da uno a tre articoli pubblicati in periodici a stampa, più altri documenti provenienti da fonti diverse non a stampa;
- per gli utenti, pertanto, sia i bibliotecari che gli editori sono utili;
- nel Regno Unito, i periodici ad alto livello scientifico sono assai letti e considerati molto utili per il lavoro degli scienziati, sia per quanto attiene all'insegnamento che per quanto concerne la ricerca.

Tenendo presente il diffondersi e l'affermarsi del concetto di “consorzio”, Ingenta si propone per il 2002, come base di un suo programma di ricerca, l'approfondimento di questo tema, anche in relazione ai costi collegati al duo periodico */ on line*.

Questionario sui professionisti dell'informazione spagnoli

Nel n. 3, 2001 di “AIDAinformazioni” si è data ampia notizia di un questionario che la SEDIC [Sociedad Española de Documentación e Información Científica] aveva diffuso tra i propri soci.

Ora, allegato a “CLIP – Boletín de la Sedic”, n. 38, primavera 2002, un “Dossier”

di 4 pagine dà conto di alcune delle risposte pervenute, e cioè di quelle relative al secondo dei quattro capitoli in cui era suddiviso il questionario, quello concernente l'“occupazione” (“empleo”) in informazione e documentazione dei soci Sedic. Gli altri capitoli sono:

1. Formazione;
2. Sviluppo professionale;
3. Dati personali.

In sé e per sé forse non è proprio la parte che ci potrebbe maggiormente interessare; ci viene comunque comunicato che due altri “dossier” completeranno quello che abbiamo sotto gli occhi, mentre tutta l'informazione apparirà sul web della Sedic: <<http://www.sedic.es>>.

In breve il 90% dei soci che hanno risposto (29% rispetto ai questionari inviati) lavora in I&D, il 56% in un centro di documentazione, il 38% in biblioteca, il 6% in archivio.

Il 51% dei soci appartiene al settore privato, il 49% al pubblico; tra le amministrazioni pubbliche, il 25,2% sono “autonome”, il 23,8% università e così via; tra le imprese private coinvolte, dal 23,1% di quelle di consulenza si passa direttamente al 9,9% di quelle che si occupano di formazione, al 9,3% delle case editrici/librerie, ecc..

Riguardo al “posto” occupato dai soci Sedic nel loro ente, il 24,1% hanno quello di “documentalista”, il 20,7% di responsabile di un centro, il 16% di responsabile di biblioteca, ecc..

Tra i fattori che li hanno portati ad occupare il posto attuale, il 18,9% va all'esperienza, il 18% alla competenza nelle tecniche, il 10% alle attitudini ecc..

Il numero di “empleados” nelle unità di informazione degli enti è così ripartito: 42,9% da 1 a 3; 27,9% da 3 a 10; 21,3% > 15, ecc..

Esistono inoltre i dati sulle relazioni contrattuali, sulla durata del contratto dei documentalisti (72,8% riguarda un contratto di più di due anni), sull'entità del salario.

Il romanesco, la rete e la Pentecoste

Dopo tanto romanesco parlato sullo schermo cinematografico, ora lo troviamo su Internet, al sito <www.turbozaura.it>; le frasi nostrane sono inoltre accompagnate da una traduzione inglese, «versione da esportazione grazie all'inesauribile fantasia dei giovani romani (i più attivi quelli delle periferie)», di cui sono proposti alcuni